



Riti e diritti

Ferdinando Fava *

È lecito per un medico circoncidere un bambino per motivi religiosi su richiesta dei suoi genitori? Secondo un tribunale tedesco, questa pratica contiene alcuni elementi per la configurazione di un reato, ma poiché la giurisprudenza al riguardo non è uniforme, se il medico accettasse commetterebbe un inevitabile errore di diritto, proprio per questa mancanza di omogeneità. Egli agirebbe dunque non solo senza intenzionalità dolosa, ma neppure per negligenza o superficialità.

Così si conclude la sentenza pronunciata il 7 maggio 2012 dal tribunale regionale di Colonia, resa pubblica il 26 giugno successivo, e che è immediatamente rimbalzata, in parte deformata, nel circuito mediatico scatenando reazioni molto contrastanti e dai toni molto duri.

Perché questa sentenza e questa risonanza? I fatti cui si riferisce ri-

salgono al novembre 2010. I giudici del tribunale respingevano il ricorso della procura contro l'assoluzione, in primo grado, di un medico incriminato di avere arrecato lesioni personali a un bambino di quattro anni, nella sentenza indicato come «K1» (per tutelarne la minore età), circoncidendolo nel proprio ambulatorio. I genitori del bambino, a distanza di due giorni dall'intervento, erano do-

vuti ricorrere al pronto soccorso del dipartimento pediatrico dell'ospedale universitario della città per arginare un'inarrestabile emorragia. Il perito esterno cui i giudici si erano rivolti confermava che il medico aveva agito correttamente secondo gli standard sanitari correnti (l'anestesia locale, la sutura di quattro punti e la visita domiciliare la sera stessa del giorno dell'intervento) ma asseriva anche

Una recente sentenza di un tribunale tedesco, che di fatto sanziona la circoncisione di minori, ha suscitato polemiche e allarmi da parte di esponenti religiosi, non solo in Germania. La vicenda apre delicati interrogativi sul rapporto tra norme civili e prescrizioni religiose: un tema che la pluralità di culture e di fedi rende sempre più attuale in Europa. Popoli ha interpellato esperti in diverse discipline, ricevendo pareri discordanti

Un giovane musulmano indonesiano durante l'intervento di circoncisione.

che la circoncisione, almeno in Europa centrale, non è assolutamente necessaria come cura profilattica. I giudici respingevano l'appello confermando il giudizio di assoluzione del tribunale di primo grado.

QUALE DIRITTO PREVALE?

Il dispositivo della sentenza è proprio ciò che è all'origine del dibattito che ne è seguito, multiforme e dai toni molto aspri. Ci sembra utile ripercorrerlo brevemente. La corte stabiliva che il bisturi usato con perizia dal medico incriminato non poteva essere considerato uno strumento pericoloso (come sostenuto invece dalla procura), ma riconosceva ciononostante che al bambino era stata certo arrecata una lesione personale. Secondo il tribunale, l'adeguatezza sociale della circoncisione per motivi religiosi, anche se operata in modo corretto da un medico su un bambino incapace di dare il proprio consenso e quindi solo grazie a quello dei suoi genitori, non la assicura dal non presentare elementi di reato.

Detto diversamente, per la circoncisione non si prospetta apparentemente il problema della sua corrispondenza a un'ipotesi di reato, perché essa «va da sé» cioè è «socialmente invisibile, generalmente accettata e storicamente approvata e quindi non soggetta allo stigma formale della legge». Questo, però, non implica che la sua conformità alla aspettativa sociale la preservi dalla presenza di possibili elementi di reato: per il tribunale questa conformità dice proprio l'impossibilità di formulare un giudizio di disapprovazione legale.

L'azione del medico inoltre, secondo il tribunale, non può essere giustificata dal consenso: il bimbo di quattro anni non ha la maturità per darlo, e quello dei genitori non giustifica la

lesione personale che ne consegue. Il diritto all'educazione dei figli concerne quelle misure prese nel loro migliore interesse e questo non può risolversi in una lesione personale permanente.

Pertanto per il tribunale, a questo punto facendo appello alla letteratura accademica, la circoncisione di un bambino non capace di consenso non è una pratica che promuove il suo più grande interesse, che sia quello di evitare la sua esclusione dalla sua stessa comunità religiosa o di adempiere il diritto costituzionale dei genitori alla sua educazione. Questo diritto fondamentale è, infatti, secondo la corte, ristretto da quello altrettanto fondamentale del bambino alla propria integrità fisica e all'autodeterminazione. I diritti civili e politici non sono limitabili dall'esercizio della libertà religiosa: vi sarebbe dunque una fondamentale «barriera costituzionale» al diritto all'educazione dei genitori.

Nel giudizio di proporzionalità cui ricorrere quando questi due diritti fondamentali vengono a collidere, la violazione irrimediabile dell'integrità fisica del bambino dovuta alla circoncisione implicata per la sua educazione religiosa, non è commisurata

La sentenza tedesca tenta di definire una posizione terza non riconducibile alla separazione rigida che pone in tensione la legge dello Stato e le pratiche religiose

a questo fine anche se necessaria. Essa, infatti, cambia il suo corpo in modo irreversibile e irreparabile: cambiamento che potrebbe in seguito essere contrario agli interessi stessi del bambino, al suo decidersi indipendente, più avanti negli anni, circa la propria appartenenza religiosa. Il diritto fondamentale dei genitori, secondo i giudici, non

sarebbe inaccettabilmente meno lesivo nel chiedere loro di aspettare il momento in cui il figlio possa decidere da se stesso l'assunzione di un segno visibile della propria affiliazione alla

religione, in questo caso, musulmana. Il tribunale confermava così l'assoluzione del medico, senza colpa, per avere commesso allora un inevitabile errore sulla legge penale.

PRESCRIZIONI PER STARE AL MONDO

Il dibattito che la sentenza ha scatenato è apparso subito composito, sviluppandosi su piani interpretativi molteplici e correlati: quello giuridico, quello religioso, quello socio-culturale e politico. Ma non poteva essere diversamente. Nella sentenza, infatti, si cristallizzano le tensioni chiave che segnano il divenire oggi delle nostre democrazie liberali e i cui tentativi di soluzione, a loro volta, contribuiscono a costruirne la coesione e

l'identità: la tensione e l'articolazione tra i diritti universali (umani, civili e politici) e quelli particolari (religiosi e culturali), tra il diritto del singolo, quello del suo gruppo culturale e della società più ampia in cui sono situati, la natura e i limiti dell'intervento dello Stato sull'educazione dei figli nella privacy familiare. E tutto questo in una congiuntura storica nella quale i giudici, bisogna notarlo, proprio per l'oggetto, il dispositivo della sentenza e il contesto politico e geografico, si espongono all'accusa, tanto superficiale quanto politicamente strumentale, di islamofobia, di antisemitismo, o più in generale d'intolleranza alla religione di matrice razionalistica e liberale.

La sentenza tenta di definire una posizione terza non riconducibile alla separazione rigida e riduttiva che pone in tensione la legge dello Stato da una parte e le pratiche culturali e religiose dei suoi cittadini dall'altra. Essa appare molto più articolata delle

Secondo il tribunale di Colonia, il diritto costituzionale dei genitori all'educazione del figlio è limitato da quello del bambino all'integrità e alla autodeterminazione

Berlino, un recente manifesto recita: «Il mio corpo mi appartiene! La circoncisione obbligatoria è sbagliata anche nei maschi».

caricature che di essa sono state fatte in molte delle sue critiche roventi. Non è nostro obiettivo valutare se essa riesca a salvare tutti i diritti in gioco e se l'argine che pone, la priorità dell'integrità fisica del bambino, sia giuridicamente fondato. Ma certo è che essa, mettendo in primo piano la circoncisione maschile religiosa, non solo ci invita ad approfondire il senso di una pratica che agli orecchi europei suona ancora scontata, innocua o salutistica, soprattutto nella sua versione medicalizzata routinaria, ma anche - e da qui allargando il cerchio dell'analisi -, a sollevare il problema dell'equità di genere rispetto alla facile criminalizzazione della sola circoncisione religioso-culturale femminile o ancora, estendendo l'ascolto e lo sguardo, ad analizzare l'iscrizione corporea del rapporto tra individuo e società come esso si configura proprio nella sempre più diffusa e invadente chirurgia estetica genitale.

Insomma, è l'occasione per interrogarci oggi sulle pratiche di manipolazione dei corpi. Anche



attraverso queste, il «corpo sociale» ormai globalizzato mantiene le sue molteplici gerarchie e pone in essere i propri confini, inscrivendoli nel corpo individuale proprio perché corpo sessuato. Quest'ultimo è portatore, infatti, rispetto al primo, di un'irriducibile ambiguità: fonte rassicurante della riproduzione del corpo sociale, esso è anche la costante minaccia del suo disfacimento. L'iscrizione

corporea ordina il corpo sessuato al corpo sociale, ma di quest'ultimo ne

dissimula così la radicale precarietà e dipendenza. Queste pratiche del corpo sono dunque «fatti ambivalenti»: sono fatti sicuramente religiosi e culturali, i cui rituali cristallizzano ideologie e dotano gli individui d'istruzioni per agire circa la personalità, i rapporti di genere, la cosmologia, lo status sociale, ma sono anche «fatti» irriducibilmente fisio-anatomici, modifiche irreversibili, che non possono non interpellare la riflessione etica e l'impalcatura giuridica, trovando nei diritti umani quel possibile fondamento condiviso, tanto universale quanto precario e problematico. ■

* Antropologo, Dip. di Scienze storiche, geografiche e dell'antichità dell'Università di Padova

È l'occasione per interrogarci sulle pratiche di manipolazione dei corpi. Anche attraverso queste il «corpo sociale» globalizzato mantiene le sue gerarchie

DA ABRAMO A PAOLO

Seguendo l'ordine della narrazione biblica, si parla di circoncisione per la prima volta in occasione dell'alleanza che Dio fa con Abramo: «Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione. Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio»» (Gen 17,9-10).

Questo **segno, che tocca la carne dell'ebreo là dove si trasmette la vita** (nell'Antico Testamento benedizione e fecondità si richiamano strettamente), è il **segno dell'elezione-alleanza**, cioè della scelta per una comunione particolare con Dio, che però la storia di Abramo colloca fin dall'inizio al servizio di tutte le famiglie della terra (cfr Gen 12,1ss). Se l'ebreo è infedele all'alleanza ne viene un danno per tutti.

D'altra parte, **ciò che importa è l'alleanza, della quale la circoncisione è solo un segno**. Decisivo è invece che si aderisca a Dio con il cuore, cioè con amore: «Dovranno confessare la loro colpa e la colpa dei loro padri: per essere stati infedeli nei miei riguardi ed essersi opposti a me; perciò anch'io mi sono opposto a loro e li ho deportati nella terra dei loro nemici. Allora il loro cuore non circonciso si umilierà e sconteranno la loro colpa» (Lev 26,40-41). E ancora: «Circoncidete dunque il vostro cuore ostinato e

non indurite più la vostra cervice» (Deut 10,16).

Il Nuovo Testamento presenta il nascente cristianesimo come una riforma dell'ebraismo. È dunque ovvio che i primi cristiani fossero circoncisi, come del resto lo fu Gesù stesso (cfr Lc 2,21). La novità che però si fa sempre più chiara all'**inizio della Chiesa è che ora destinatari dell'alleanza sono anche i non ebrei**. «E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo» (Atti 10,45). Non ne viene un pregiudizio uguale e contrario contro la **circoncisione** da parte dei cristiani non ebrei (almeno all'inizio!), tuttavia essa **non è più avvertita da san Paolo come obbligatoria per il cristiano**: «Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l'essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l'Israele di Dio. D'ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo» (Gal 6,15-17).

Come si legge nella finale del testo di Galati, **se la fede è vera segna comunque in profondità** (con le stigmate come nuova «circoncisione») **il «corpo» del discepolo-apostolo**. Non è consentita alcuna spiritualizzazione.

Luca Moscatelli

Teologo e biblista della diocesi di Milano



Parigi, giovane donna musulmana velata passeggia nei pressi della Tour Eiffel.

Quale laicità per l'Europa?

Stefano Allievi *

Dopo i veli e i crocifissi, toccherà ai prepuzi diventare oggetto di dibattito culturale, di confronto politico, di iniziativa legislativa?

La polemica religiosa estiva di quest'anno è emersa in Germania. Una sentenza del tribunale di Colonia - relativa a un bambino musulmano di quattro anni che aveva dovuto patire fastidiose complicazioni a seguito di una circoncisione - ha di fatto definito reato la circoncisione per motivi religiosi, in quanto «lesiva dell'integrità fisica» della persona. Una decisione che ha allarmato i musulmani, ma ancora di più gli ebrei - che condividono con i musulmani identica pratica -, il cui peso, in Germania, anche se numericamente inferiore, è per ovvie ragioni storiche culturalmente molto superiore. Ed è stato a causa delle durissime proteste ebraiche - la Conferenza europea dei rabbini ha addirittura definito la decisione «il peggior attacco agli ebrei dal tempo dell'Olocausto» - che

La questione cruciale è di principio, ed è grande come i principi fondativi della società, ad esempio il riconoscimento della libertà educativa e religiosa

il caso ha innescato una polemica pubblica di rilievo.

Nella sua iniziativa di protesta, la comunità ebraica tedesca ha incassato l'appoggio - oltre ovviamente dei musulmani - anche della Chiesa evangelica e della Chiesa cattolica tedesca. Per ragioni che non sono di mera solidarietà, come vedremo, ma di principio.

UN RITO TRASVERSALE

Il Parlamento tedesco, per la verità, si è affrettato a votare a larga maggioranza una risoluzione favorevole alla circoncisione. Ma un sondaggio rivela che quasi la metà della popolazione (45%) sarebbe contraria, in nome della libertà di scelta in età adulta del bambino. Principio apparentemente ragionevole, il cui riferimento sono i diritti dell'individuo. Ma che, estensivamente applicato, potrebbe portare davvero molto lontano: ov-

vero ben al di là delle scelte e delle problematiche religiose, andando a implicare (e vietare?) ogni pratica educativa, religiosa o meno.

Il vantaggio di questa polemica, se così pos-

siamo dire, è che non vale per una singola comunità religiosa. Si fosse trattato di un'usanza solo islamica, avremmo visto la stanca e ripetitiva prassi delle strumentalizzazioni politiche e degli schieramenti su posizione avverse. Ma il fatto che sia condivisa da ebrei e musulmani (come del resto la questione della macellazione rituale, ciclicamente rimessa in questione in vari Paesi, talvolta da partiti islamofobi ignari che riguardi anche gli ebrei), e praticata da molti altri per motivi igienici, come accade negli Usa (secondo alcuni studi, la maggioranza dei maschi americani è circonscisa, e molti ospedali la offrono come prestazione standard), aiuta a far andare la polemica dritta verso snodi teorici fondamentali che toccano i principi fondativi delle società pluralistiche.

Ci sono certo aspetti pratici che toccano la questione: come ad esempio chi sia il soggetto autorizzato a praticarla (rabbini e imam o solo medici?) e il luogo in cui ciò è consentito (solo l'ospedale o anche una casa privata o un locale religioso?). Ma fin qui siamo nel novero delle *technicalities*, facilmente risolvibili. Ricordiamo che su questi aspetti ci sono state accuse e processi anche in Italia, a proposito di imam che avevano operato maldestramente provocando infezioni e lesioni a un bambino.

AL CUORE DEL PROBLEMA

È chiaro invece che la questione cruciale è di principio, ed è grande come i fondamenti stessi del vivere in comune, dei principi fondativi della società, e del riconoscimento, tra le altre libertà, della libertà educativa e religiosa.

La Conferenza europea dei rabbini ha definito la decisione «il peggior attacco agli ebrei dopo l'Olocausto». Ma si tratta di una polemica che va al di là di una singola fede

Una processione sikh: questa religione prevede che i fedeli portino con sé una lama, simbolo della lotta contro l'ingiustizia.



LE REAZIONI POLITICHE

La sentenza del tribunale di Colonia del 26 giugno ha aperto un **acceso dibattito pubblico in Germania**, che si è esteso anche ad altri Stati. Sono circa **4 milioni i musulmani e quasi 200mila gli ebrei** nel Paese, le comunità più direttamente toccate dalla sentenza. Per ovvie ragioni storiche, tuttavia, è sugli ebrei che si è concentrata l'attenzione. Il presidente israeliano **Shimon Peres** ha scritto al presidente tedesco **Joachim Gauck**, chiedendo che la Germania impedisca la criminalizzazione della circoncisione. La **cancelliera democristiana Angela Merkel**, dopo la sentenza si è affrettata a dichiarare di non volere che il suo sia l'unico Paese al mondo in cui gli ebrei non possono praticare i loro riti e il suo vice, Guido Westerwelle (liberale), ha chiesto che gli ebrei possano vivere le proprie tradizioni senza incertezze.

Così il **19 luglio il Bundestag** a larga maggioranza ha chiesto al governo federale di intervenire per fornire **un quadro giuridico certo** e un disegno di legge in materia è atteso per l'autunno. La **società tedesca**, secondo alcuni sondaggi, si è comunque **spaccata** in parti pressoché uguali tra chi vorrebbe proibire la circoncisione religiosa di minorenni e chi no.

Il settimanale *Die Zeit* ha paragonato la situazione a quella seguita a **una sentenza del 1995 della Corte costituzionale** che sanciva l'incostituzionalità dei simboli religiosi nelle scuole, suscitando reazioni nella cattolica Baviera dove il **crocifisso** era appeso in tutte le aule. Ma anche **l'uso del velo** a scuola da parte di insegnanti musulmane è stato un tema dibattuto in Germania nel recente passato.

Dopo la sentenza tedesca, in **Norvegia** uno dei partiti della coalizione di governo si è espresso a favore del divieto di circoncisione. Anche nei **Paesi Bassi** e in **Gran Bretagna** è vivo il dibattito mediatico e politico sulla circoncisione. Un dibattito che, secondo molti ebrei, anche quando si limita a considerazioni mediche, nasconde l'intento di ostacolare quella rituale praticata da **ebrei e musulmani**. Le due comunità religiose sono sullo stesso fronte anche nella **difesa della macellazione rituale (halal e kosher)**, altro tema discusso a livello politico. Nel 2011 al **parlamento olandese** si è svolta una lunga battaglia contro la macellazione *halal*, promossa dalla destra anti-islamica di Geert Wilders. E nella recente **campagna elettorale francese**, l'ex primo ministro François Fillon ha sollevato polemiche per avere chiesto di riflettere sul mantenimento di queste tradizioni. In Francia la circoncisione è più tollerata che legalizzata. Il Consiglio di Stato l'ha definita «ammessa», pur essendo «priva di fondamento legale». Quando non è giustificata da ragioni mediche si effettua per consuetudine con il tacito accordo del medico. **f.p.**

Quali sono i limiti della libertà di religione? Può essa includere pratiche contrarie alla legge? No, evidentemente. Ma quali limiti può porre la legge, e in base a quali principi?

Un primo limite è certamente l'integrità della persona fisica. Nessuno, nei Paesi occidentali, lo mette in questione. Tanto è vero che sulla base di questo criterio si è bandita ogni tolleranza di fronte all'escissione e all'infibulazione. Ma come si definisce questa integrità? Il limite è estendibile anche a pratiche, come la circoncisione maschile (ma potrebbe essere anche l'imposizione di un orecchino o di un tatuaggio), che non provocano un danno all'individuo, ma semmai ne sanciscono una diversità?

Ancora, dove porre il limite alla libertà personale, inclusa quella degli educatori e dei genitori? Perché un'interpretazione estensiva del principio dell'intangibilità della persona, non solo sul piano fisico, potrebbe portare a vietare, sulla base di questi presupposti, anche il battesimo o qualunque altra pratica che attribuisca al soggetto minorenne uno status particolare o un'etichetta sociale: dal portare simboli religiosi, all'imporre un determi-

nato codice vestiario, anche non religiosamente motivato.

Così facendo il rischio è che emerga un'idea di società che - come nella legge francese introdotta per combattere il velo islamico nella scuola pubblica - espunge i simboli religiosi dalla sfera pubblica, ma non tutti gli altri simboli (politici, culturali o di moda). Una società e una legislazione che, in pratica, decidono sulla base di un criterio ideologico, o meramente di potere, ciò che è consentito e ciò che non lo è. Sarebbe un paradosso, in società che sono sempre più plurali, e quindi contengono al loro interno diversità sempre maggiori.

È sulla base di questi interrogativi che la sentenza di Colonia esce dal folklore per diventare un possibile segnale di dove stanno andando le società europee. E apre una discussione, anziché chiuderla. Sulle religioni, ma anche sull'idea di laicità che stiamo costruendo: una laicità aperta e includente, o al contrario, come sembra adombrare la sentenza di Colonia, una laicità escludente e, di fondo, ideologica? ■

* *Sociologo dell'Università di Padova*

Il rischio è che emerga un'idea di società che espunge i simboli religiosi dalla sfera pubblica, ma non tutti gli altri simboli

La legge italiana tra divieti e distinguo

Antonio G. Chizzoniti *

Il più famoso dei circoncisi è senz'altro l'ebreo Gesù. Chi sa come avrebbero reagito i suoi genitori alla sentenza del tribunale regionale di Colonia del 26 giugno che ha messo in discussione la liceità della circoncisione rituale maschile?

In attesa che il governo di Berlino trovi una soluzione condivisa e condivisibile da tutti i soggetti interessati e da gran parte dell'opinione pubblica, l'irritazione delle due comunità tedesche interessate, quella ebraica e quella islamica, per il pronunciamento del tribunale tedesco non accenna a stemperarsi.

L'argomento di per sé delicato è ancor più spinoso per le emozioni che ancora oggi, a molti anni di distanza, suscitano in Germania le prese di posizione che toccano direttamente o indirettamente la questione ebraica.

I giudici di Colonia, pur assolvendo per errore di diritto scusabile il medico di fede islamica che aveva effettuato (nel pieno rispetto delle metodiche sanitarie) una circoncisione su un bimbo musulmano di quattro anni, hanno messo in discussione la liceità di una tradizionale e determinante pratica religiosa che interessa il momento stesso di adesione alla comunità. L'argomentazione proposta si fonda sul possibile conflitto di tale atto non solo con la tutela dell'integrità fisica del minore, ma con il diritto futuro di libera adesione a un altro credo da parte del bambino, visto che la circoncisione lascerebbe un segno visibile e indelebile. Proprio per

ciò per i giudici tedeschi la necessaria prestazione del consenso da parte del bambino non può essere validamente sostituita dai genitori.

Si tratta di un cambiamento, che al di là dei tecnicismi giuridici, in Germania come in molti altri Paesi europei è anche figlio delle difficoltà da parte delle società, e conseguentemente dei

Come in gran parte dei Paesi europei, la legge italiana ha introdotto lo specifico reato di «pratiche di mutilazione degli organi genitali femminili»

relativi ordinamenti giuridici, di metabolizzare diversità religiose e culturali sempre più accentuate che non mancano di toccare ambiti penalmente rilevanti. Basti ricordare il dovere per i sikh di portare con sé il *kirpan*, coltello-simbolo di questa religione, o di indossare il turbante anche in situazioni vietate, o ancora la dibattuta disquisizione sul velo isla-

mico. Alla garanzia costituzionale di esercitare liberamente il culto e di conformare la propria vita ai dettami della propria fede si contrappone il dovere di rispettare precetti civili in alcuni casi penalmente sanzionati, che vietano alla generalità dei cittadini alcuni di questi comportamenti.

CIRCONCISIONE SÌ, MGF NO

Ma qual è attualmente la situazione in Italia della circoncisione rituale maschile? Intanto è opportuno differenziarla nettamente dalle cosiddette mutilazioni genitali femminili. Per queste ultime, come ormai in gran parte dei Paesi europei, la legge n. 7/2006 ha introdotto nel nostro codice penale, con l'art. 583 bis, lo specifico reato di «pratiche di mutilazione degli organi genitali femminili», condannandone ogni possibile forma (escissione, infi-

bulazione, ecc.). Viceversa, la circoncisione rituale maschile, quanto meno quella ebraica, è stata tradizionalmente ritenuta pratica lecita tanto da rientrare, per lo meno in alcuni periodi, tra le prestazioni mediche poste a carico del sistema sanitario nazionale. Ad essa, infatti, si può fare ricorso anche per motivi strettamente sanitari nell'ipotesi della cosiddetta fimosi (patologia che comporta il restringimento del prepuzio) o anche per ragioni di profilassi.

Un'ampia e dettagliata ricostruzione di questa pratica è stata proposta qualche anno fa dal Comitato nazionale di bioetica in un apposito parere del 1998, dal quale emerge con chiarezza il convincimento di questo organismo sulla conformità della circoncisione non solo al dettato dell'art. 19 della nostra Costituzione - che limita l'esercizio del diritto di libertà religiosa alla sola ipotesi dei «riti contrari al buon costume» -, ma anche alla tutela alla salute e dei minori, rientrando nella disponibilità dei genitori la sottoposizione dei figli a un simile intervento, purché effettuato da un soggetto abilitato alla professione medica e in ambienti adeguati.

Più recentemente non sono mancate anche in Italia pronunce di organismi giudiziari - la stessa Corte di Cassazione si è espressa in tal senso nel novembre del 2011 - che, pur ribadendone la liceità, hanno precisato che la circoncisione rituale maschile per non integrare ipotesi di reato debba essere effettuata da personale medico e con il consenso dell'interessato, che nel caso dei minori va prestato a seconda dell'età dai genitori o dal ragazzo stesso.

* *Professore ordinario di Diritto ecclesiastico dell'Università Cattolica di Milano*

La circoncisione rituale maschile è ritenuta pratica lecita tanto da rientrare, per lo meno in alcuni periodi, tra le prestazioni mediche poste a carico del sistema sanitario nazionale

Paolo Gamberini SJ *

La fisionomia etnico-culturale dell'Italia è fortemente cambiata. La presenza di immigrati, provenienti in particolare dall'Africa settentrionale e dall'Asia, sta lentamente trasformando il modo di percepire e comprendere la nostra identità nazionale. Non si tratta solamente di chi siamo o di come viviamo. L'arrivo in Italia di musulmani, buddhisti, hindu e sikh mette in questione la nostra identità religiosa, comprendendola non senza l'identità altrui.

Le identità religiose e civili non possono più comprendersi in maniera isolata o egemonica ma in rapporto tra loro, passando così da una concezione esclusivista a una relazionale

In tal senso è stata provvidenziale la svolta ecclesiale del Concilio Vaticano II. L'evento conciliare ci ha fatto comprendere che i membri delle altre Chiese non sono più visti come nemici e lontani ma come interlocutori. Così anche i membri delle altre religioni non sono stati più visti esclusi dall'amore di Dio o compresi solo in funzione di una omologazione salvifica, ma come quell'altro in cui il mistero di Dio si fa presente.

Possiamo vedere un'analogia con il primo concilio della Chiesa, quello di Gerusalemme. Allora gli apostoli scoprirono nello Spirito che non era più necessaria la circoncisione per entrare a far parte del popolo eletto; nel Concilio Vaticano II i successori degli apostoli riconobbero che la salvezza di Cristo si estende ben oltre i confini visibili della Chiesa cattolica.

Il documento conciliare *Nostra Aetate* dichiarò solennemente che la Chiesa cattolica «nulla rigetta di quanto è vero e santo» in ogni religione (n. 1).



Credenti e non, in cerca del bene comune

IDENTITÀ E RELAZIONE

Nell'attuale panorama pluralista l'*ethos* europeo deve modellarsi e articolarsi in modo da essere capace di offrire spazio alle differenti identità culturali e religiose presenti nelle nostre società. Si dovrà evitare, tuttavia, sia un multiculturalismo che riesce solo ad annullare le differenze e finisce per giustapporre identità che rimangono tra loro isolate; sia un laicismo radicale che nega la dimensione sociale della religione in nome della neutralità. Una vera laicità non neutralizza gli spazi sociali e culturali della

dimensione religiosa, ma è capace di offrire a tutti uno spazio in cui credenti e non credenti possano cercare, argomentando, ciò che è bene comune, senza rinnegare le proprie convinzioni ma aprendo queste al riconoscimento altrui.

È inevitabile, pertanto, una precisazione del concetto di laicità. La laicità non è un a priori astratto e neutrale, pensato e formulato contro o senza religione.

La laicità non può né identificarsi con quanto nella tradizione occidentale è stato chiamato diritto (divino) naturale né identificarsi con nessuna tradizione

Va evitato sia un multiculturalismo che annulla le differenze, sia un laicismo radicale che nega la dimensione sociale della religione in nome della neutralità

Un neonato ebreo riceve la benedizione dopo la cerimonia di circoncisione.

religiosa. Non basta invocare la legge naturale, così come è autorevolmente interpretata dal magistero della Chiesa cattolica, perché sia possibile la vera laicità. Nel contesto delle nostre società multiculturali e multireligiose il *logos* comune - fondamento del dialogo - non è più una evidenza culturale né tantomeno di fede.

PER UNA NUOVA LAICITÀ

È necessario, invece, che ogni religione torni a rileggere i propri testi fondativi e rivisiti le proprie tradizioni, assumendole criticamente, per scoprire all'interno di esse quelle aperture originarie al dialogo e all'universalità che rendono possibile una comune e nuova riformulazione del concetto di laicità, a partire da una spiritualità di dialogo interreligioso. Altrettanto è necessario che ogni Stato articoli la propria laicità secondo un'universalità concreta e dinamica, e non astrattamente ideologica, sapendo dare ragioni per, e dell'esistenza dell'altro.

Siamo ormai entrati in una nuova era, in cui le identità religiose e civili non possono più comprendersi in maniera isolata o egemonica ma in rapporto tra loro, passando così da una concezione esclusivista a una relazionale.

Sarà buona e vera, dunque, quella laicità che sarà capace di promuovere relazioni tra le varie componenti di una determinata società. Questo vale in particolare per le religioni che sono attraversate da un duplice movimento: all'indietro, nella loro origine ispiratrice data dalla rivelazione divina; in avanti, nell'apertura a un «nuovo» farsi presente di Dio nel volto concreto di tutta l'umanità. ■

** Professore di Teologia dogmatica presso la Pontificia facoltà teologica dell'Italia meridionale «Sezione San Luigi»*

IL RABBINO LARAS

«Lo Stato si limiti a tutelare la salute»

«Non è corretto da parte delle autorità pubbliche entrare nel merito di una pratica religiosa. Quando lo fanno sbagliano, come è avvenuto in Germania dove un tribunale ha sentenziato che la circoncisione maschile è un reato. Si tratta di una decisione abnorme e ha fatto bene il governo tedesco a bloccarla». Come i rabbini e le comunità ebraiche tedesche anche rav Giuseppe Laras, ex rabbino capo di Milano, si schiera contro la sentenza sulla circoncisione emessa dal tribunale di Colonia. Una posizione netta la sua, anche se ci tiene a chiarire: «È ovvio però che se queste pratiche ledono l'integrità fisica di una persona o le procurano danni è giusto che i responsabili ne rispondano davanti alla legge».

Perché gli ebrei circoncidono i neonati?

Nella Bibbia è scritto (*Genesi 17, 11-14*): «(...) circonciderete la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno del patto tra me e voi». E, ancora: «All'età di 8 giorni (...) verranno circoncisi tutti i maschi, nati in casa o acquistati con denaro o stranieri (...). Il maschio non circonciso (...) verrà tagliato fuori dalle sue genti perché avrà infranto il mio patto». La circoncisione (*milà* in ebraico) è quindi il patto che lega l'ebreo al Signore. Per questo motivo nella tradizione ebraica la circoncisione è un rito importante e fondamentale. Non è un caso che anche le famiglie ebraiche più tiepide nei confronti della religione la praticano ai figli.

Perché proprio la circoncisione è il simbolo dell'alleanza con il Signore?

È difficile rispondere a questa domanda senza ricorrere all'ausilio dei *midrashim* tradizionali (cioè le interpretazioni della Scrittura). In quest'ottica, direi che la circoncisione viene effettuata in quella parte del corpo estremamente sensibile e finalizzata alla trasmissione della vita per sottolineare in questo modo la presenza sacrale di Dio.

Quando vengono circoncisi i bambini? Da chi?

La *milà* viene praticata l'8° giorno dalla nascita. La circoncisione dovrebbe essere fatta dal padre oppure, nel caso di assenza o inadeguatezza del genitore, da una persona delegata dal padre (*mohel*). Tradizionalmente, il *mohel* è un ebreo credente e praticante, meglio se medico. Spesso tuttavia si ricorre anche a medici ebrei non praticanti, purché siano consapevoli di effettuare un'operazione tipicamente religiosa.

Come viene effettuata?

Il *mohel* tira la pelle che ricopre il glande, recidendola. A questa operazione segue la *peri'a*, ovvero lo scoprimento del glande da una pellicola residua. Infine ha luogo la *metzizà*, cioè l'eliminazione del sangue rimasto in loco. Se il bambino è itterico, sottopeso (cioè pesi meno di 3 kg) o ha altri problemi di salute la *milà* viene rinviata. Chi è emofiliaco non viene circonciso. In questo caso vale il principio della salvaguardia della vita sopra ogni cosa.

La pratica della milà è accettata dalla legge italiana?

Sì, non c'è mai stato alcun problema. Le circoncisioni vengono sempre effettuate da persone esperte e conosciute, abilitate dai rabbinati locali.

C'è differenza tra circoncisione e mutilazioni genitali femminili?

La circoncisione non è una mutilazione e non mette a rischio la funzionalità dell'organo. Si toglie un po' di pelle, restituendo la normalità a un organo che nasce sovrabbondante. In questo senso l'uomo collabora con Dio nel rendere «perfetto» il neonato. Le mutilazioni genitali femminili, al contrario, sono causa di sofferenze fisiche e psichiche per le donne che le subiscono.

Quindi qual è il limite della libertà religiosa?

Il limite è il pericolo per la salute e l'integrità della persona. Lo Stato può intervenire solo se esiste una minaccia all'integrità o se sono state procurate lesioni alla persona.

Enrico Casale